

12. Le ripercussioni sociali e lavorative della crisi economica tra gli immigrati marocchini di Montebelluna

di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera*

1. Introduzione

Quelli qui presentati sono i risultati, ancora provvisori e parziali, di una ricerca focalizzata sulle ripercussioni della crisi economica internazionale sui progetti migratori e sulla situazione sociale e lavorativa di due gruppi di stranieri presenti in Veneto. L'indagine¹ ha riguardato i cittadini marocchini e rumeni sia perché costituiscono le principali nazionalità di migranti presenti in regione sia perché si tratta di individui che sono soggetti a una normativa migratoria che li differenzia radicalmente, essendo i primi cittadini di un paese extra-Ue e i secondi cittadini dell'Ue. Questa condizione influenza la loro mobilità, nonché la regolare presenza sul territorio. Sono stati quindi presi in considerazione i centri per l'impiego (Cpi) di Camposampiero (Pd) per gli immigrati rumeni e di Montebelluna (Tv) per gli immigrati marocchini, quali luoghi ove la concentrazione delle due diverse nazionalità era sufficientemente ampia e storicamente radicata. Si è trattato di un'indagine che ha preso in considerazione l'intero universo di quanti, appartenenti alle suddette nazionalità, avendo perso un lavoro avevano rilasciato una dichiarazione di disponibilità in data non antecedente al 2008 e al 21 ottobre 2010 risultavano ancora disponibili presso i due Cpi.

In questa sede si renderà conto del lavoro svolto sul centro per l'impiego di Montebelluna, dove alla data indicata risultavano iscritti e immediatamente disponibili al lavoro 363 cittadini di nazionalità marocchina (101 femmine e 262 maschi).

Il gruppo di ricerca ha cercato di contattare tutti i soggetti; coloro che sono stati trovati e hanno manifestato la loro disponibilità hanno ricevuto un'intervista telefonica (oltre il 55%, pari a 189); in seguito, quanti/e ulteriormente disponibili, sono stati intervistati faccia a faccia (88) sulla base di una traccia che lasciava ampi margini di discrezionalità a intervistatori/trici. Le interviste, della durata variabile

* Veneto Lavoro.

1. La ricerca è stata condotta nell'ambito delle attività dell'Osservatorio regionale Immigrazione. Ad essa hanno partecipato i ricercatori di Veneto Lavoro ed un gruppo costituito presso il dipartimento di Sociologia dell'Università di Padova coordinato da Davi Sacchetto e composto da Vanessa Azzeruoli, Ruben Bassani, Imane Bounoun, Raluca Lazarovici, Graziano Merotto, Marco Semenzin, Mariangela Treppete, Francesca Alice Vianello. Anche al loro lavoro si è attinto nella redazione di questo articolo.

dai 45 ai 120 minuti, hanno permesso di raccogliere informazioni sulla storia del percorso migratorio, sulle prospettive lavorative precedenti e successive alla crisi, sulle modalità attraverso le quali la stessa è stata affrontata e sugli effetti prodotti in ambito familiare².

Le persone intervistate telefonicamente sono quasi perfettamente sovrapponibili all'intero universo indagato, si tratta quindi di una popolazione nel pieno dell'età lavorativa, con un passato di esperienze occupazionali spesso diversificate.

2. L'universo di riferimento

Sembra utile inizialmente fornire qualche dato complessivo per inquadrare la situazione occupazionale del territorio di cui ci si occupa, tenendo presente i limiti conoscitivi cui si va incontro quando si tenta di descrivere compiutamente una realtà territoriale sub-provinciale come in questo caso. Il Cpi di Montebelluna comprende tredici comuni³ per una popolazione residente complessiva poco superiore ai 113 mila abitanti, 12,5 mila dei quali stranieri (12,7% del totale provinciale in entrambi i casi). I cittadini di nazionalità marocchina sono in provincia circa 12,4 mila di cui il 23,3% nei comuni che fanno riferimento al Cpi di Montebelluna⁴. La situazione occupazionale, nel complesso, deve invece giocoforza far riferimento a quella provinciale: un tasso di attività pari al 53,2%, un tasso di occupazione al 50,4% e quello di disoccupazione al 5,2% (media 2011⁵).

Riguardo agli stranieri è possibile fornire qualche ulteriore indicazione attingendo ai dati del Silv⁶ (Tabella 1) che, a nostro giudizio, pur nella non assoluta completezza, descrivono abbastanza fedelmente la situazione. Alla fine di aprile del 2011 nel Cpi di Montebelluna risultavano occupati poco più di 6 mila stranieri, il 14% dell'intero territorio provinciale; quelli di nazionalità marocchina, i secondi per numerosità tra gli occupati dopo i cinesi (1.023 individui di cui 847 maschi, il 25% degli occupati marocchini presenti in provincia), erano pari al 17% di tutti gli stranieri presenti seguiti dai romeni, dagli albanesi e dagli ucraini.

I marocchini sono fortemente caratterizzati in questo ambito territoriale in quanto a concentrazione nei diversi settori produttivi: il 30% di loro risulta collocato

2. Le interviste semi-strutturate sono state svolte nelle case degli/le intervistati/e e nei locali pubblici adiacenti alle loro abitazioni.

3. Nello specifico: Caerano San Marco, Cornuda, Crocetta del Montello, Giavera del Montello, Maser, Montebelluna, Nervesa della Battaglia, Pederobba, Segusino, Trevignano, Valdobbiadene, Vidor, Volpago del Montello.

4. Dati sulla popolazione riferiti al 31 dicembre 2010 da fonte Istat.

5. Rcf-Istat, media annua 2011.

6. Il Silv (Sistema informativo lavoro veneto) è la banca dati nella quale affluiscono le comunicazioni obbligatorie (C.O.) relative alla domanda di lavoro localizzata in Veneto. La popolazione straniera è da meno tempo presente sul territorio, molto più mobile e quindi relativamente ad essa si può stimare, con maggiore attendibilità, il dato di stock. Per gli autoctoni la cosa è più difficile dato che il Silv monitora i dati di flusso e solo dalla data dalla quale è entrata in funzione l'informatizzazione. Va poi ricordato che con Silv ci si occupa solo del lavoro dipendente.

nel meccanico (contro il 23% degli altri stranieri), il 16% nelle altre industrie (rispetto all'8%), il 13% nel settore moda (gli altri il 15%) ed il 9,5% nelle costruzioni (contro il 18%).

Tab. 1 – Stranieri occupati per genere al 27 aprile 2011.

	<i>Femmine</i>	<i>Maschi</i>	<i>Totale</i>
<i>Cpi di Montebelluna</i>			
Cina	675	786	1.461
Marocco	176	847	1.023
Romania	452	464	916
Albania	123	254	377
Ucraina	296	53	349
Prime 5 nazionalità	1.722	2.404	4.126
Altre nazionalità	779	1.192	1.971
Totale	2.501	3.596	6.097
<i>Provincia di Treviso</i>			
Cina	2.215	2.721	4.936
Marocco	926	3.214	4.140
Romania	4.333	4.297	8.630
Albania	1.386	2.382	3.768
Ucraina	2.075	305	2.380
Prime 5 nazionalità	10.935	12.919	23.854
Altre nazionalità	7.486	13.024	20.510
Totale	18.421	25.943	44.364

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv-Osservatorio Regionale Immigrazione.

Nello stock di disoccupati disponibili nell'ottobre 2010 (Tabella 2), con dichiarazione rilasciata non prima del 2008 a seguito di perdita o conclusione di un lavoro⁷, i marocchini rappresentavano a Montebelluna il 9,5% (14,4% tra i maschi e il 5% tra le femmine), mentre in provincia di Treviso erano il 5% (l'8% i maschi) ed in Veneto il 4% (il 6,3% i maschi), denotando chiaramente una situazione di particolare addensamento anche superiore a quello del totale stranieri qui presenti tra i disoccupati (pari al 35% rispetto al 34% di Treviso ed al 29 del Veneto).

Pur nella disomogeneità temporale rispetto ai dati precedentemente utilizzati sembra interessante fornire una informazione relativa alla caduta occupazionale registratasi nel corso dei quattro anni di crisi (Tabella 3). I saldi occupazionali nei diversi anni hanno determinato a Montebelluna una perdita di circa 1.700 posti di lavoro, di cui il 14,5% a carico di lavoratori stranieri, quando le stesse dimensioni a livello provinciale sono state pari a -16 mila e al 21,6%. A Montebelluna, come nell'intera provincia, la flessione è stata tutta concentrata nel manifatturiero e nelle costruzioni, mentre i servizi sono riusciti a chiudere il periodo con un bilancio positivo (anche se con annate molto negative). Gli stranieri hanno pagato soprattutto nelle costruzioni e nel "made in Italy" (moda e mobili soprattutto).

7. Sono stati esclusi dall'analisi gli inoccupati per valutare più attentamente gli effetti della crisi.

Tab. 2 – Disponibili al lavoro al 20 ottobre 2010 con rilascio dichiarazione di disponibilità dal 2008.

	<i>Femmine</i>	<i>Maschi</i>	<i>Totale</i>
<i>Montebelluna</i>			
Italiani	1.436	1.058	2.494
Stranieri	562	761	1.323
di cui marocchini	101	262	363
Totale	1.998	1.819	3.817
<i>Treviso</i>			
Italiani	10.194	7.934	18.128
Stranieri	3.591	5.622	9.213
di cui marocchini	330	1.077	1.407
Totale	13.785	13.556	27.341
<i>Veneto</i>			
Italiani	53.433	42.808	96.241
Stranieri	16.352	23.345	39.697
di cui marocchini	1.410	4.137	5.547
Totale	69.785	66.153	135.938

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv-Osservatorio Regionale Immigrazione.

Tab. 3 – Saldi occupazionale nel periodo 2008-2011 per cittadinanza e settore.

	<i>Provincia di Treviso</i>			<i>Cpi di Montebelluna</i>		
	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Totale</i>	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Totale</i>
Agricoltura	119	179	298	45	28	73
Estrattive	-64	-4	-68	-15	-2	-17
Made in Italy	-7.162	-1.102	-8.264	-1.257	-156	-1.413
Metalmeccanico	-3.425	-1.456	-4.881	-223	-89	-312
Altre industrie	-1.316	-365	-1.681	-89	-41	-130
Utilities	399	48	447	57	2	59
Costruzioni	-2.355	-1.559	-3.914	-173	-258	-431
Totale industria	-13.923	-4.438	-18.361	-1.700	-544	-2.244
Commercio e tempo libero	-1.599	228	-1.371	-255	49	-206
Ingrosso e logistica	-517	76	-441	119	234	353
Servizi finanziari	557	28	585	127	26	153
Terziario avanzato	1.118	-144	974	61	-4	57
Servizi alla persona	995	147	1.142	43	-26	17
Altri servizi	323	350	673	137	-5	132
Totale servizi	877	685	1.562	232	274	506
Totale	-12.927	-3.574	-16.501	-1.423	-242	-1.665

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv-Osservatorio Regionale Immigrazione.

I 363 disoccupati disponibili (Tabella 4) sono concentrati nelle classi centrali d'età sia per quanto concerne i maschi che le femmine, i giovani sono il 34% tra le donne ed il 29% tra gli uomini; il 42% ha avuto il primo rapporto di lavoro in Veneto più di dieci anni fa, il 36% tra i cinque e i dieci, il rimanente 22% negli ultimi anni a testimonianza di una presenza ormai radicata, di un progetto migratorio di consistenza tangibile.

L'ultimo lavoro svolto, quello prima di entrare in stato di disoccupazione (Tabella 5), è stato nel 13,5% nel settore dei servizi alle imprese (facchinaggio e pulizie prevalentemente), nell'11,3% nelle costruzioni, nel 10,7% nella metallurgia e prodotti in metallo, in complesso dall'industria in senso stretto provengono il 38% dei disponibili. Nel 23% dei casi erano impiegati con un contratto a tempo indeterminato e per il resto con forme più o meno flessibili, ma sempre a tempo (Tabella 6).

Tab. 4 – Universo in esame per genere, classe d'età e anno di primo rapporto di lavoro e copertura interviste.

	Non intervistati	Intervistati		Totale
		Totale	di cui in profondità	
<i>Femmine</i>				
Giovani	16	18	7	34
Adulti	37	25	9	62
Anziani	5	0	0	5
Femmine totale	58	43	16	101
<i>Maschi</i>				
Giovani	34	42	21	76
Adulti	75	99	48	174
Anziani	7	5	3	12
Maschi totale	116	146	72	262
Totale complessivo	174	189	88	363
<i>Anno 1° rapp.</i>				
Prima del 2000	76	75	0	151
2000-2005	55	76	0	131
2006	6	4	0	10
2007	11	12	0	23
2008	18	13	0	31
2009	6	3	0	9
2010	2	6	0	8

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv-Osservatorio Regionale Immigrazione.

Tab. 5 – Universo in esame per settore dell'ultimo rapporto di lavoro e copertura interviste.

	Non intervistati	Intervistati		Totale
		Totale	di cui in profondità	
Agricoltura	9	3	3	12
Ind. alimentari	1	4	1	5
Ind. tessile-abbigliamento	6	3	1	9
Ind. conciaria	3	9	5	12
Ind. del legno	3	5	3	8
Ind. carta-editoria	0	0	0	0
Fabbr. in gomma e plastiche	8	9	3	17
Fabbr. prodotti non metalliferi	2	1	0	3
Metallurgia e prod. metalli	15	24	10	39
Fabbr. apparecchi meccanici	1	3	1	4
Fabbr. macchine elettriche	8	10	5	18
Fabbr. mezzi di trasporto	2	0	0	2
Altre industrie manifatturiere	9	13	6	22
Costruzioni	19	22	9	41
Industria totale	77	103	44	180
Commercio e turismo	12	10	4	22
Servizi alle imprese	21	28	15	49
Pubblica amm., scuola, sanità	0	3	0	3
Servizi alle famiglie	14	13	7	27
Servizi totale	47	54	26	101
Non disponibile	41	29	15	70
Totale	174	189	88	363

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv-Osservatorio Regionale Immigrazione.

Tab. 6 – Universo in esame per tipologia contrattuale dell'ultimo rapporto di lavoro e copertura interviste.

	Non intervistati	Intervistati		Totale
		Totale	di cui in profondità	
Cti	38	47	28	85
Cap	6	9	2	15
Ctd	68	67	26	135
Somministrato	10	18	11	28
Intermittente	2	2	1	4
Parasubordinato	0	1	0	1
Domestico	7	9	5	16
Esperienze lavorative	2	7	0	9
Non disponibile	41	29	15	70
Totale	174	189	88	363

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv-Osservatorio Regionale Immigrazione.

3. Alcuni risultati dell'indagine telefonica

Grazie alle interviste telefoniche, che lo ricordiamo sono riuscite a stabilire un contatto con 189 disoccupati⁸, si è tracciato un primo quadro della condizione della popolazione in esame che è andato ad arricchire quello più inerente all'ambito lavorativo già presente in Silv.

Al momento del contatto telefonico già il 35% (38% tra i maschi e 28% tra le femmine) degli intervistati aveva ripreso a lavorare (Tabella 7), nel 25% dei casi da oltre tre mesi, a testimonianza di un mercato del lavoro locale sicuramente indebolito dalla crisi, ma non statico. Dei 67 rioccupati 15 avevano stipulato un contratto a tempo indeterminato e 10 erano diventati soci di cooperativa. Invece dei 122 disoccupati il 16% lo era da meno di sei mesi ed il 56% da oltre un anno.

Tab. 7 – Intervistati per condizione occupazionale e genere.

	Femmine	Maschi	Totale
Totale	43	146	189
Ancora disoccupati	31	91	122
di cui:			
Da meno di 1 mese		4	4
Tra 1 e 3 mesi	2	4	6
Tra 3 e 6 mesi		10	10
Tra 6 mesi e 1 anno	10	24	34
Oltre 1 anno	19	49	68
Hanno ripreso a lavorare	12	55	67
di cui:			
Da oltre 3 mesi	9	38	47
Da meno di un mese	1	8	9
Tra 1 e 3 mesi	2	9	11

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv-Osservatorio Regionale Immigrazione.

Riguardo alla condizione familiare (Tabella 8) si è appurato come il 67% sia sposato o convivente (valore pari al 70% per le donne), il 4% separato o divorziato (per le femmine qui si arriva al 14%, evidenziando un collegamento non banale tra la disponibilità al lavoro extra-domestico e la condizione di “nuova indipendenza”), il 75% dei coniugati vive insieme in Italia mentre minoritaria è la quota in cui il compagno/a è in Marocco. Il 57% degli intervistati ha figli (il 32% di questi ne ha tre o più) e il 35% non li ha con sé qui in Italia ma bensì in Marocco e solo in piccolissima parte perché già grandi e li occupati (quattro).

8. I tentativi di chiamata sono stati almeno tre per soggetto, in orari e giorni della settimana diversi; i numeri a disposizione erano quelli lasciati al Cpi, in alcuni casi corrispondenti a cellulari, altri a numeri fissi. I mancati contatti hanno storie molto diverse tra loro: telefoni liberi, ma senza risposta; telefoni sempre occupati; numero inesistente e altro ancora. Il tasso di risposta è comunque stato buono e se teniamo conto della possibile massima durata del rilascio della disponibilità non si fatica a credere che molti cambiamenti possano essere avvenuti, non ultimi i ritorni in patria o lo spostamento in altre regioni o stati esteri (come le interviste faccia a faccia hanno documentato per parenti o amici).

Per quanto riguarda la costituzione dei nuclei di convivenza, in 19 casi, di cui 2 sole donne, essi vivono da soli (Tabella 9), in massima parte (il 43%) con la propria famiglia in senso stretto, mentre una quota complessiva del 14% convive solo o anche con amici. Sono nuclei spesso abbastanza numerosi (nel 43% dei casi con un numero di componenti oscillante tra i quattro e i sei) che si dividono i luoghi di residenza. A questo proposito è stato rilevato come nel 24% dei casi l'abitazione di residenza sia di proprietà dell'intervistato e in un altro 12% di uno dei componenti il nucleo; l'affitto riguarda il 49% ed una quota del 15% è in sub-affitto da un altro convivente.

A tutti coloro che sono transitati dallo stato di disoccupazione è stato chiesto se avevano potuto godere durante quel periodo di qualche tipo di sostegno al reddito o comunque di un aiuto (Tabella 10), nelle più disparate forme esso si manifestasse (contributi in denaro o in beni di prima necessità, esonero da pagamenti per servizi ricevuti ecc.). Il 41% ha negato qualsiasi tipo di sussidio (il 74% nel caso delle donne), mentre il 32% ha potuto contare sul sostegno di familiari e amici ed un altro 6% sull'appoggio del privato sociale (Caritas, associazioni volontariato ecc.). L'intervento pubblico (inteso come comuni o altri enti locali) ha riguardato un altro 6% degli intervistati mentre gli ammortizzatori sociali di tipo lavoristico hanno coperto un 15% di coloro che sono entrati in disoccupazione (stranamente, in misura percentuale, più le donne che gli uomini).

Tab. 8 – Intervistati per stato, condizione familiare e genere.

	<i>Femmine</i>	<i>Maschi</i>	<i>Totale</i>
Totale complessivo	43	146	189
<i>Stato civile</i>			
Separato/a; divorziato/a	6	2	8
Libero/a	7	47	54
Sposato/a; convivente	30	97	127
<i>Dove vive il compagno/a</i>			
In Italia con me	29	66	95
In Italia ma in un'altra città		1	1
Marocco	1	30	31
Totale	30	97	127
<i>Hanno figli</i>			
Un figlio	11	20	31
Due figli	5	37	42
Tre e più figli	13	21	34
Di cui all'estero:	9	28	37
Di cui a carico	7	26	33
Totale	29	78	107

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv-Osservatorio Regionale Immigrazione.

Tab. 9 – Intervistati per tipologia del nucleo di convivenza, genere e condizione abitativa.

	<i>Femmine</i>	<i>Maschi</i>	<i>Totale</i>
Totale complessivo	43	146	189
<i>Tipologia nucleo</i>			
Solo	2	17	19
Con nucleo (compagno/a o figli)	28	53	81
Con altri familiari	8	41	49
Con amici	1	13	14
Nucleo + familiari	3	11	14
Familiari e amici		7	7
Nucleo + familiari + amici	1	4	5
<i>Numero di componenti del nucleo</i>			
Un componente	2	17	19
2-3 componenti	18	53	71
4-6 componenti	17	64	81
7 e più componenti	6	12	18
<i>Situazione abitativa</i>			
Casa di proprietà	15	31	46
Casa in uso gratuito perché di proprietà di uno dei conviventi	4	19	23
Casa in affitto	22	70	92
Casa in sub-affitto di uno dei conviventi	2	26	28

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv-Osservatorio Regionale Immigrazione.

Tab. 10 – Quadro complessivo interventi ammortizzatori e aiuti.

	<i>Femmine</i>	<i>Maschi</i>	<i>Totale</i>
Nessun intervento	32	45	77
Solo rete personale	4	56	60
Solo rete personale e privato-sociale	1	11	12
Con aiuti pubblici	0	11	11
Solo ammortizzatori sociali	6	7	13
Ammortizzatori sociali e altri aiuti	0	16	16
Totale	43	146	189

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv-Osservatorio Regionale Immigrazione.

Tutte queste informazioni hanno aiutato ad individuare le situazioni di maggiore esposizione al rischio povertà conseguente alla perdita del lavoro (riassunte nella Tabella 11). In 50 casi ci troviamo di fronte ad individui che vivono soli o in nuclei familiari o allargati in cui nessun altro percepisce un reddito da lavoro, di questi il 46% è disoccupato da più di un anno, nel 20% dei casi sono femmine e nel 70% adulti, coniugati con figli (35 casi). Il 32% è privo di qualsiasi sostegno pubblico, privato o amicale; ed il 60% deve far fronte anche alle spese per l'affitto.

Tab. 11 – Disoccupati soli o conviventi in nuclei familiari/amicali senza nessun occupato.

	<i>Femmine</i>	<i>Maschi</i>	<i>Totale</i>
Totale disoccupati	10	40	50
di cui:			
Solo	1	8	9
Con nucleo (compagno/a o figli)	6	26	32
Con altri familiari	3	4	7
Con amici		1	1
Nucleo + familiari		1	1
<i>Classe d'età</i>			
Giovani	5	5	10
Adulti	5	34	39
Anziani		1	1
<i>Stato familiare</i>			
Sposato/a o convivente	6	34	40
<i>Con figli</i>			
Totale	6	29	35
<i>Durata della disoccupazione</i>			
Meno di 6 mesi	1	11	12
Tra 6 mesi e 1 anno	4	11	15
Oltre 1 anno	5	18	23
<i>Situazione abitativa</i>			
Casa di proprietà	5	12	17
Casa in affitto	5	25	30
Casa in sub-affitto di uno dei conviventi		3	3
<i>Ammortizzatori e aiuti complessivi</i>			
Nessun intervento	9	7	16
Solo rete personale	0	12	12
Solo rete personale e privato-sociale	0	5	5
Con aiuti pubblici	0	2	2
Solo ammortizzatori sociali	1	3	4
Ammortizzatori sociali e altri aiuti	0	11	11

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv-Osservatorio Regionale Immigrazione.

4. Dalla loro voce

4.1. L'articolazione dei percorsi migratori tra occupazione e disoccupazione

I/le migranti marocchini/e indagati provengono prevalentemente da un'area geografica caratterizzata da un'economia per lo più agricola: la provincia marocchina di El Kelâat Es-Sraghna. Altre zone di provenienza degli intervistati, ma non altrettanto significative da un punto di vista numerico, sono Casablanca, Settat, Rabat, Taza, Beni Mellal e Khouribga.

La catena migratoria rilevata nel corso della ricerca si basa su legami parentali e di vicinato che facilitano e sostengono i migranti alla partenza e che li convogliano

verso le aree di destinazione. La presenza in loco di parenti o amici rappresenta un appoggio per l'accesso al lavoro e alla casa: i neo-arrivati sovente vengono assunti nella stessa impresa in cui lavorano fratelli, cugini o compaesani. Questi li ospitano di solito nelle loro abitazioni nei primi mesi o per periodi anche molto più lunghi. Per molti marocchini le relazioni di parentela permangono centrali anche dopo la prima fase migratoria, poiché il dovere di sostegno reciproco persiste nel tempo, rappresentando una delle poche risorse disponibili in tempi di crisi; in questo caso essi si muovono all'interno di dinamiche fortemente condizionate dalle esigenze della famiglia allargata, e spesso patriarcale, capace di mantenere i suoi legami a livello transnazionale. La migrazione marocchina mostra infatti sia l'efficacia sia la frammentazione dei network, proprio perché il "soggetto" migratorio è costituito dalla famiglia. È pur vero che i giovani marocchini e una parte al momento minoritaria di donne esprime forme di rottura del modello migratorio e in alcuni casi dei legami familiari, intraprendendo percorsi e scelte dolorose che possono talvolta attivare forme liberatorie di agibilità autonoma e individuale.

Il percorso migratorio tipico tra i marocchini è quello del giovane maschio che raggiunge qualche familiare e/o conoscente in Italia; egli parte celibe e dopo qualche anno si sposa con una connazionale in occasione di uno dei ritorni in Marocco, effettuando poi il ricongiungimento familiare. Per quanti provengono dalle aree rurali⁹ è relativamente frequente il caso di matrimoni combinati dalle famiglie allargate.

Nei primi mesi di immigrazione molti degli intervistati hanno lavorato irregolarmente, in particolare in agricoltura, edilizia, nei servizi di cura domiciliare e nelle piccole imprese manifatturiere. A questa fase, che talvolta si prolunga per diversi anni, segue solitamente la regolarizzazione giuridica che permette l'inserimento, senza particolari difficoltà nel mercato del lavoro formale, anche grazie all'aiuto di parenti e amici. Nel complesso i percorsi occupazionali delle e dei migranti sono segmentati e il turnover lavorativo è elevato. Nel periodo precedente alla crisi, iniziata nel 2008, essi raramente rimanevano alle dipendenze di un datore di lavoro per più di 4-5 anni, non solo perché i loro posti di lavoro erano più sensibili alle fluttuazioni del ciclo economico e maggiormente esposti al pericolo di perdere il lavoro, ma anche perché si licenziavano per cercare un impiego più remunerato oppure prolungavano il periodo di ferie nel proprio paese, anche a rischio del posto di lavoro. D'altra parte, i marocchini, essendo migranti di lungo corso hanno vissuto in Italia in un periodo in cui la domanda di lavoro era maggiore rispetto al primo decennio del duemila, quando il rischio di rimanere a lungo disoccupati era scarso. La crisi rappresenta un vincolo alla mobilità lavorativa, sicché coloro che riescono a ottenere un posto di lavoro cercano di mantenerlo.

9. Occorre notare che quasi un quarto dei marocchini risultano all'anagrafe come nati il primo di gennaio; si tratta di un elemento, per quanto grossolano, dell'ampia provenienza da aree rurali isolate, nelle quali è ipotizzabile che il registro dello stato civile sia tenuto scarsamente aggiornato e che viga un elevato grado di controllo dei genitori sulla sessualità e sulle scelte matrimoniali dei figli.

A eccezione di pochi giovani laureati, tutti/e gli immigrati intervistati/e si percepiscono come “operai generici” e ne hanno di fatto svolto le mansioni, solitamente nel settore manifatturiero. La crisi sembra aver acuito tale incasellamento, anche perché l’attuale condizione rappresenta sovente un momento di deciso arretramento per chi, in Italia già da qualche anno, aveva progressivamente percorso la trafila prima del lavoro nero, poi dei contratti a termine e quindi del posto stabile¹⁰.

Come era facilmente prevedibile, il numero di migranti marocchine con esperienze di lavoro salariato è ridotto, sebbene nel caso di donne provenienti dalle aree urbane la scelta di entrare nel mercato del lavoro non costituisce sempre un passaggio contrastato dai familiari¹¹. Il lavoro delle marocchine, tuttavia, rappresenta spesso una “risorsa” spendibile solo nel caso in cui il capofamiglia e gli altri maschi della famiglia – figli e fratelli – siano disoccupati.

In generale, la ricerca di un lavoro sembra avvenire oggi prevalentemente attraverso agenzie interinali o conoscenti, mentre è in declino la ricerca porta a porta che ha sostenuto la costruzione dell’industria manifatturiera territorialmente dispersa. Dopo la perdita del lavoro qualche decina di persone si sono spostate in altre aree italiane, sulla base della richiesta di manodopera per l’agricoltura (Trentino, Sicilia, altre aree del Veneto), oppure cercano di acquisire nuove competenze per aumentare la loro occupabilità.

I periodi di disoccupazione hanno inciso a fondo sulle risorse economiche delle famiglie, nonostante un certo numero di intervistati abbia ricevuto una qualche forma di sostegno al reddito dalle articolazioni dello stato, ma assai raramente dalle amministrazioni locali. A giudizio di quasi tutti/e l’ammortizzatore sociale (assegno di disoccupazione, cassa integrazione, mobilità) va considerato una misura minima perché garantisce di non precipitare immediatamente nella miseria. Tuttavia, i marocchini che hanno ampia possibilità di comparare la situazione italiana con quanto accade in Francia (e in parte in Belgio), sottolineano quasi tutti il bassissimo sostegno pubblico italiano nei momenti di disoccupazione.

A dispetto delle difficoltà, l’Italia rappresenta per molti intervistati l’orizzonte della vita futura. Limitato è il numero di coloro che progetta il ritorno nel paese di origine, sia perché non hanno un posto materiale e simbolico in cui tornare – hanno venduto la casa, non saprebbero come sostenersi economicamente, non hanno più nessuno presso cui tornare, poiché molti familiari sono anch’essi emigrati – sia perché il ritorno si ripercuoterebbe negativamente sui figli, i quali nati e/o cresciuti in Italia non hanno alcuna intenzione di tornare in Marocco. La famiglia è dunque il principale freno alle migrazioni di ritorno e un volano per il radicamento nel territorio di immigrazione. Sono forse i maschi adulti che esprimono le maggiori perplessità sulla permanenza definitiva, nonostante si tratti di esperienze migratorie

10. Tipico è il caso di chi a causa della chiusura dell’azienda o della riduzione del personale passa da un contratto a tempo indeterminato al contratto interinale, oppure a termine o diventa socio di cooperativa.

11. È pur vero che, in alcuni casi, la volontà delle donne marocchine di lavorare fuori casa ha portato alla rottura del matrimonio.

di lungo periodo. La presenza dei figli, nati o meno in Italia, che hanno assunto comportamenti analoghi ai loro coetanei italiani, frena tali progetti. Vero è che in taluni casi la presenza dei figli, per i quali il Marocco è la terra dei nonni e il luogo delle vacanze estive, è un appoggio alla retorica genitoriale dell'impossibilità del ritorno. Tuttavia, per una parte dei quarantenni che non riescono a reperire una nuova occupazione l'Italia rappresenta una trappola; essi vivono in modo contraddittorio l'attuale situazione.

Il ritorno in Marocco è visto come un rimedio estremo, praticabile solamente se sussistono almeno due condizioni: il possesso di una casa (o la possibilità di rientrare in quella del nucleo familiare) e l'occasione di avviare una propria attività o di riprendere il mestiere che svolgevano prima di partire. Infatti, i pochi intervistati che esprimono l'intenzione di fare ritorno nel paese di origine progettano di intraprendere un'attività in proprio, chi nell'agricoltura chi nei servizi, o di riprendere l'eventuale precedente attività imprenditoriale.

A prescindere dal progetto migratorio, i legami con il paese di origine sono sempre stretti, si torna spesso in patria, dove sovente ci si sposa e vi si mandano temporaneamente mogli e figli per risparmiare sulle spese. Contrariamente a quanto era inizialmente ipotizzabile, sono proprio i disoccupati marocchini che ritornano più spesso per alcuni periodi nel paese di origine, in attesa di un'opportunità lavorativa che può arrivare attraverso un parente o un amico rimasto in Italia.

L'ipotesi di una nuova migrazione verso altri paesi Ue è presente solamente tra un limitato numero di intervistati: guardano prevalentemente ai paesi francofoni (Belgio, Francia). Le principali motivazioni che rendono appetibili queste nuove destinazioni sono un welfare state più generoso e maggiori possibilità di impiego, accanto alla presenza di conoscenti e/o parenti, condizione indispensabile per il trasferimento.

4.2. Esperienze e condizioni di lavoro nella disoccupazione

In generale, è possibile scorgere una sorta di parabola discendente nei percorsi e nelle carriere lavorative, in particolare tra coloro che hanno alle spalle una lunga esperienza migratoria. Molti sono i casi in cui gli immigrati descrivono la loro condizione nei termini di una precarizzazione spinta, trovandosi al momento dell'intervista occupati con contratti di brevissima durata, oppure in lavori saltuari, spesso senza contratto. Si tratta di una regressione della propria condizione materiale e sociale aggravata dalla presenza della famiglia e dai debiti contratti (nel caso di mutuo), una sorta di "ciclicità a perdere". Talvolta è evidente una rimozione delle effettive condizioni lavorative attualmente vissute, ricorrendo a una idealizzazione delle proprie esperienze lavorative precedenti. In un mercato del lavoro come quello veneto in cui le opportunità di lavoro rimangono relativamente ampie, quanti non riescono a reperire un'occupazione per alcuni mesi, magari senza contratto, sono pochi. Gli intervistati, infatti, ben illustrano questo continuum tra lavoro e non

lavoro che rappresenta la condizione odierna anche di molta forza lavoro italiana. Non solo perché la situazione di disoccupazione è accompagnata spesso da una attiva ricerca di lavoro, ma perché molti degli intervistati continuano a svolgere piccole attività regolarmente o irregolarmente. La questione di fondo è tuttavia che il mercato del lavoro così come la struttura produttiva si sono progressivamente modificate nel corso degli ultimi anni, mentre gli intervistati non sembrano essere ancora riusciti ad adeguarsi a tali trasformazioni. In ogni caso, il rischio per una parte di essi è di una permanenza semi-continuativa nell'area "grigia", costituita da occupazioni a termine o irregolari con ripercussioni anche su tutti i membri della famiglia.

Diversamente da quanto si poteva ipotizzare, l'epoca di arrivo in Italia non rappresenta sempre una variabile discriminante, mentre è decisamente più importante l'età dei soggetti. Una parte dei migranti che si sono stabiliti in Italia da più di dieci anni e che hanno ricongiunto la famiglia si trova infatti penalizzata dalla crisi economica e più in generale da un mercato del lavoro che costringe a una prospettiva di breve periodo, dato il sostanziale crollo dei contratti a tempo indeterminato e la lenta ripresa delle assunzioni a tempo determinato (interinali e soci di cooperativa compresi).

L'attuale situazione di quanti erano iscritti al centro per l'impiego può essere così sintetizzata: a) una parte consistente è in difficoltà a reperire un'occupazione; b) altri lavorano regolarmente con un contratto a termine (molti attraverso un'agenzia interinale) o meno frequentemente con contratto a tempo indeterminato nel settore manifatturiero, in particolare nella metallurgia e nelle costruzioni; c) alcune donne che sono occupate regolarmente o meno nel lavoro domestico o che cercano un'occupazione part-time come integrazione del reddito del marito.

Quanti non riescono a reperire un'occupazione sono sovente ultracinquantenni con un passato da operaio generico. Essi cercano un'occupazione e svolgono qualche lavoro occasionale; lo stato di disoccupazione incide negativamente sugli intervistati perché l'ozio viene spesso vissuto con sofferenza, mentre la socialità inizia a ridursi e la situazione si ripercuote anche sulla propria identità.

Un gruppo relativamente ampio di giovani marocchini assomigliano profondamente ai coetanei, operai e artigiani, locali. Una parte di essi sembra perfettamente adeguarsi al modello iperlavorista dell'operaio-artigiano locale e assumerne, anche attraverso l'intercalare dialettale, i modi di dire oltre che quelli di fare. Essi non hanno alcuna intenzione di tornare in Marocco poiché sono totalmente proiettati a esprimere la propria individualità nel luogo di vita e di lavoro.

La ripresa del lavoro come ambulante caratterizza una parte esigua delle esperienze dei disoccupati. Una parte relativamente consistente di donne marocchine svolge un lavoro salariato; solitamente nel settore dei servizi alle persone o alle imprese, e spesso irregolarmente, per qualche ora al giorno.

4.3. Ripercussioni sociali

La disoccupazione prolungata ha ripercussioni sociali diversificate sulle persone intervistate, in base al tipo e alle dimensioni delle loro famiglie e alla composizione della rete sociale in cui sono inserite. Innanzitutto, la disoccupazione ha effetti radicalmente differenti se l'individuo che perde il lavoro è celibe/nubile o sposato e se deve mantenere o meno delle altre persone oltre a sé stesso. I disoccupati single sono più flessibili e riescono ad adattarsi con meno difficoltà alla nuova condizione di povertà, comprimendo in modo elevato i consumi. Essi possono vivere di espedienti, farsi ospitare da parenti o amici ed eventualmente tornare nel paese di origine per qualche tempo senza alterare in modo significativo le condizioni di vita della famiglia di provenienza, anche se deve rinunciare alle rimesse. Tuttavia, la solitudine può anche essere un elemento di vulnerabilità, poiché i migranti privi di legami familiari in loco possono contare solamente sulle proprie forze.

Al contrario, i migranti sposati e con figli sono inseriti all'interno di una rete di dipendenze che li rende meno mobili e flessibili. Tuttavia, i vincoli familiari si distinguono in modo rilevante in base al modello di famiglia di riferimento. Dalle interviste è emerso che anche nella migrazione il modello dominante di famiglia marocchina è quello dell'aggregato domestico esteso, che si sviluppa attorno al migrante pioniere e alla sua compagna.

Una delle variabili che può modificare in modo significativo le ripercussioni della disoccupazione sull'individuo consiste nel numero dei redditi di cui dispone una famiglia. I disoccupati che convivono con familiari occupati, siano essi il partner, un fratello, un genitore o un figlio, sono meno a rischio di povertà e godono di maggiori risorse per reperire un nuovo impiego. In questi casi, nonostante che vi sia una significativa riduzione del reddito familiare, sono sufficienti alcune rimodulazioni nella gestione del denaro – limitando alcuni consumi, quali l'abbonamento a internet, l'acquisto di abbigliamento o di giocattoli costosi, le telefonate frequenti al paese di origine e la cena fuori qualche sabato sera – per poter far fronte alle spese correnti e, soprattutto, per non intaccare la qualità della vita dei figlie e i loro standard di consumo.

Tuttavia, queste rinunce incidono sulla costruzione della propria identità e su quella dei propri figli, oltre che erodere gli eventuali risparmi. Tra gli intervistati si nota una particolare attenzione da parte dei genitori a limitare le ricadute delle difficoltà economiche sui figli per evitare loro ulteriori sofferenze, poiché essi ritengono che per i bambini sia già di per sé difficile vivere in una società che li discrimina in quanto stranieri. Inoltre, la vergogna della disoccupazione talvolta è talmente potente da portare i migranti a recidere i legami sociali che, invece, proprio in questo momento potrebbero rappresentare un appiglio e una risorsa estremamente utile per imprimere una svolta positiva alla loro condizione. Per questo motivo essi paiono più a rischio degli autoctoni rispetto ad una deprivazione sociale ad ampio raggio che si somma a carenze nel sottosistema delle risorse economiche e materiali.

I disoccupati che vivono in famiglie mono-reddito sono molto più vulnerabili e rischiano di precipitare rapidamente in condizioni di povertà estrema, a meno che non dispongano di risparmi, ma le famiglie non paiono essere riuscite ad accantonare delle somme di denaro sufficienti a metterle a riparo dagli effetti negativi prodotti dalla perdita dell'unico reddito da lavoro. Questa posizione di debolezza è da imputare ad una serie di fattori: il basso livello salariale, l'organizzazione familiare basata sul modello del male breadwinner, particolarmente diffusa, l'impiego in occupazioni precarie e spesso discontinue; la presenza di più figli in età scolare o comunque a carico, le rimesse a favore dei familiari rimasti in patria e le spese destinate ai viaggi di ritorno nel paese di origine¹². Con queste premesse, la disoccupazione diventa una sorta di catalizzatore di una precedente situazione di debolezza economica e sociale esperita da individui e famiglie e li spinge verso uno stato prolungato di vulnerabilità sociale.

Le strategie di sopravvivenza messe in atto dalle famiglie che a causa della disoccupazione hanno perso l'unico introito sono varie. Innanzitutto, se sono proprietarie di un appartamento acquistato mediante l'accensione di un mutuo, esse contrattano la sospensione del pagamento delle rate; se, invece, abitano in affitto cercano di accordarsi con il padrone di casa per una riduzione o sospensione del canone. In secondo luogo, limitano il consumo di acqua, elettricità e gas: spengono il riscaldamento per gran parte della giornata e, se è condominiale, lo bloccano; nelle vecchie abitazioni di campagna usano stufe a legna; disattivano il frigo e durante i mesi invernali conservano gli alimenti fuori dalla finestra; usano l'acqua calda per le pulizie personali con minor frequenza.

Una risorsa fondamentale che consente a molti migranti di resistere alle difficoltà economiche prodotte dalla disoccupazione consiste nella solidarietà espressa da parenti, amici, ex datori di lavoro, conoscenti e organizzazioni di stampo laico e religioso. L'accesso a tali risorse dipende non solo dalla conformazione della loro rete sociale, ma anche dalle norme sociali che regolano i rapporti di parentela e, talvolta, religiosi. Tra i migranti marocchini la solidarietà è elevata tra i membri della famiglia allargata, mentre è attenuata, sebbene presente, quella con gli amici ed eventualmente con gli altri membri della comunità religiosa.

Oltre che sui familiari, i giovani uomini possono contare anche sulla solidarietà degli amici, specialmente sul versante dell'alloggio. I coinquilini, ad esempio, non di rado pagano l'affitto del compagno disoccupato e lo mantengono fino a quando non trova una nuova occupazione. L'assenza di legami familiari in Italia, la comune appartenenza di genere e la giovane età anagrafica sembrano dunque generare delle relazioni basate sul mutuo aiuto.

Per quanti frequentano la moschea una risorsa importante è la comunità religiosa. Il sistema caritatevole è organizzato dall'imam, che fornisce aiuti economici, ma anche talvolta opportunità di impiego, alle persone che si trovano in

12. Queste spese sono elevate, se confrontate con il reddito disponibile. Esse si compongono essenzialmente di spese di trasporto e spese destinate ai familiari e amici: regali e oggetti vari.

estrema difficoltà. In genere, il giorno della preghiera in ogni moschea si raccolgono offerte tra i fedeli e l'imam rende pubbliche le finalità della raccolta tramite un annuncio o un biglietto apposto sulla cassetta delle offerte, mentre in altri casi il denaro viene accantonato e usato successivamente per soddisfare le richieste dei bisognosi. L'anonimato è garantito dalla discrezione dell'imam che tuttavia è tenuto a giustificare il motivo della raccolta di offerte: una sorta di lubrificante sociale di una fiducia comunitaria che sembra agli sgoccioli. Le offerte per le persone in difficoltà economica solitamente sono usate per: pagare l'affitto; acquistare il biglietto aereo a chi vuole tornare definitivamente in Marocco; comprare generi di prima necessità.

Gli intervistati si dimostrano propensi a rivolgersi ai servizi sociali, sia pubblici sia del privato sociale. Tuttavia i beneficiari delle forme di sostegno sociale pubblico evidenziano una elevata insoddisfazione rispetto all'efficacia di tali strumenti al fine del miglioramento della propria condizione individuale e familiare.

Gli intervistati danno conto anche di altre barriere di accesso e di utilizzo dei servizi sociali; esse sono sostanzialmente: il senso di vergogna e la stigmatizzazione; la difficoltà a comprendere le regole e le procedure burocratiche dei servizi; la complessità di orientarsi tra servizi di cui si fatica a comprendere le funzioni; le conflittualità con gli operatori dei servizi che sovente fanno percepire ai migranti di essere oggetto di un trattamento differenziato rispetto ai cittadini italiani.

5. Conclusioni

Come negli altri paesi dell'Europa meridionale, i lavoratori migranti in Italia, prima della crisi economica evidenziavano un forte legame tra bassa disoccupazione e al contempo un'occupazione instabile, a salario relativamente basso e con una certa segregazione lavorativa, che non risparmiava neppure una parte di quanti disponevano di titoli di studio elevati.

La recessione economica che dal 2008 ha interessato l'Italia ed anche il Veneto si è caratterizzata per una contrazione dell'occupazione a causa della chiusura o del ridimensionamento della manodopera in numerose imprese. La crescita del numero di disoccupati nel centro per l'impiego di Montebelluna è stata consistente, in particolare di forza lavoro maschile e straniera (soprattutto all'esordio della crisi), sebbene le differenze con i locali sembrano essere inferiori a quanto si poteva ipotizzare. I migranti, infatti, pur avendo perso il posto di lavoro più dei nativi, lo ritrovano più facilmente. La questione centrale rimane tuttavia un netto peggioramento sia nelle condizioni contrattuali sia nelle condizioni generali di vita (a seguito della contrazione dei redditi). Il nucleo di lavoratori marocchini che sono più esposti al rischio di povertà sembra essere contenuto, anche se non irrilevante e con ricadute su nuclei familiari non piccoli. Gli interventi di sostegno alle condizioni di disagio sembrano essere maggiormente delegate alle reti familiari/amicali e del privato sociale piuttosto che a quelle che fanno capo al welfare lavoristico.

Nonostante il peggioramento nel lavoro e nella disponibilità di reddito il ritorno semi-definitivo (individuale, familiare o di alcuni membri della famiglia) nei paesi di origine continua ad essere una soluzione scarsamente praticata. Il ritorno segna spesso il successo (o il fallimento) del processo migratorio, ma il peggioramento delle condizioni di lavoro sembra avere un'influenza labile sui ritorni, perché le migrazioni non sono connesse né solo agli eventi nel paese di immigrazione né solo agli elementi economici. I processi migratori sono infatti intrecciati alle situazioni economiche nelle diverse aree di origine e di destinazione, così come ai percorsi individuali e familiari, nonché alla possibilità di disporre di reti sociali di sostegno, ma anche di socialità.